



**TESTIMONIANZA
CAMPO GPIC**



**TEMPO FORTE
"UNDER 5"**



**TEMPO DI GRAZIA
A CATTOLICA
ERACLEA**



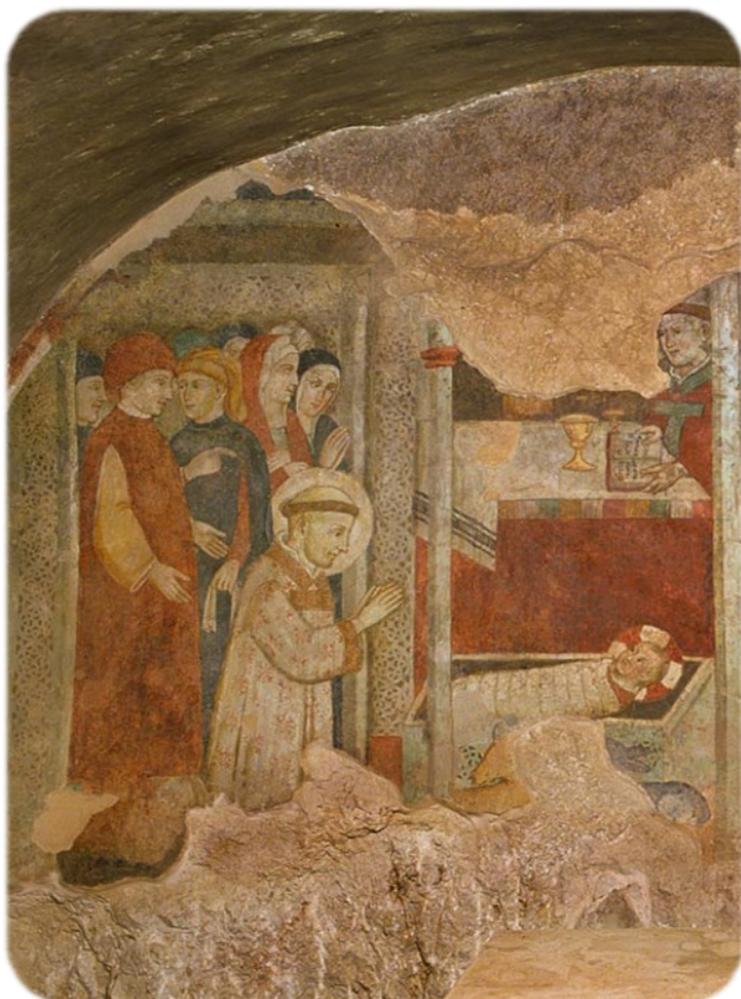
**CORSO VOJTA
IN GUATEMALA**



**UNA NUOVA PAGINA
PER ALEPPO**

IN FAMIGLIA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI FRATI MINORI DI SICILIA



Poi viene celebrato sulla mangiatoia il solenne rito della Messa e il sacerdote assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si veste da levita, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora è un invito per tutti a pensare alla suprema ricompensa. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva pronunciare Cristo col nome di "Gesù", infervorato d'immenso amore, lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava come il belato di una pecora, riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto.

E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e deglutire tutta la dolcezza di quella parola.

TESTIMONIANZA CAMPO GPIC

Cari fratelli, il Signore ci dia pace.

Nei giorni 9-10-11 novembre, Palermo è stata ospite di un campo organizzato dai Frati Minori di Sicilia, dal Settore Giustizia, Pace e Integrità del Creato (in sigla, GPIC), rivolto a tutti i giovani che, vicini all'ambiente francescano, sono sensibili ai valori cristiani e sociali.

Non è la prima volta che Palermo ospita un campo del genere, infatti l'Estate 2017 è stata proprio questa città a dare il via ad un percorso Nazionale che nell'arco di questi due anni ha toccato e toccherà diverse città italiane (Roma, Genova, ecc.); l'esperienza appena vissuta è pensata come preliminare e complementare a quella che si svolgerà a Roma nel mese di Gennaio, a ridosso dell'ottavo centenario dall'incontro di Francesco con il Sultano.

Titolo e punto di partenza di questo campo è stato proprio *"Francesco e il Sultano... il dono dell'Ospitalità"* ed è da questo avvenimento della vita di Francesco che abbiamo iniziato un percorso di riflessione sull'accoglienza, il dialogo, l'integrazione, incrociandoli con la nostra quotidianità e meditando alla luce della Sacra Scrittura.

Il primo incontro formativo al quale abbiamo partecipato, in comunione con la comunità della Parrocchia Sant'Antonino, è stato preparato dal prof. Marco Bartoli dell'Università *Antoniana* di Roma il quale, aiutato da diverse fonti storiche, ha ripercorso gli eventi dell'incontro di Francesco con il sultano Malik al-Kamil contestualizzandolo nel suo periodo storico-culturale (cosa non sempre data per scontata) e ponendo di conseguenza l'accento su quanto sia eccezionale tale fenomeno di dialogo e rispetto reciproco in una cornice dove la guerra era l'unico contatto tra due mondi sempre considerati distanti tra loro.

Abbiamo quindi imparato che Il contrario della guerra non è l'ozio e la tranquillità bensì il tentativo continuo di **COSTRUIRE LA PACE!**

Il secondo incontro, propostoci da fra' Antonino Clemenza, ha permesso di aggiornare e di contestualizzare nelle nostre quotidianità tutti i diversi aspetti dell'incontro e dell'accoglienza; partendo dall'episodio del Sultano ha sviluppato un discorso che ci ha permesso di capire l'importanza del dare a tutto "il giusto nome" come atto di igiene culturale, in modo da saper distinguere il significato che sta dietro la singola parola (come Clandestino, Migrante, Emigrato, Extracomunitario, etc) e di poter evitare di travisare il loro significato così da scongiurare fraintendimenti ed inutili guerre culturali. Abbiamo inoltre scoperto come nella nostra cultura il termine "straniero" sia strettamente legato al termine "nemico" e che la paura nei riguardi dello straniero altro non è che il nome che diamo alle nostre incertezze e all'ignoranza di ciò che non conosciamo (l'altro come luogo inesplorato); quindi quella forma di "razzismo", che credevamo essere lontana dalla nostra cultura, è in realtà molto presente e celata ai nostri occhi che non sono più in grado di riconoscerla perché viviamo quella che viene definita "assuefazione al male": il male cioè non fa più notizia, viene dimenticato per essere poi ricordato in sporadici eventi di "solidarietà selettiva" finiti i quali si sceglie di ritornare ad ignorare ed esorcizzare da noi i problemi altrui.





Il terzo incontro, infine, pensato per noi da suor Michela, ci ha fatto riflettere, aiutati dai testi Sacri e da diverse dinamiche a forte impatto emotivo, sulla tematica del conflitto e dell'odio ma anche dell'accoglienza, della misericordia e della cura dell'altro.

La bellezza di questa breve ma intensa esperienza ovviamente non si misura solo sulla qualità della formazione ricevuta ma anche sui rapporti di fraternità e di amicizia che si sono instaurati in questi giorni: fare nuove conoscenze, incontrare vecchie amicizie e vivere la fraternità in questi tre giorni sono state il contorno giusto per vivere questa esperienza in completezza; non sono infatti mancati momenti di svago, di divertimento, di preghiera e, di forte valenza fraterna, è stato il servizio che tutti abbiamo prestato, verso i fratelli più in difficoltà, alla mensa della Caritas diocesana, come volontari.

Vi dico allora che tali esperienze GPIC, una novità nella pastorale dei Frati Minori, sono da tenere in forte risalto e da pubblicizzare quanto più possibile, da vivere e raccontare. GPIC ha la capacità di saper essere originale e allettante, giovanile ma estremamente maturo, ha cioè il fascino di avere contenuti con i quali si ha a che fare tutti i giorni, contenuti che ci interessano come persone che VIVONO la storia di cui fanno parte, argomenti a volte difficili da trattare ma che ci riguardano personalmente evitando tutta quella retorica e la morale di chi discute molto sulla Bibbia per poi disinteressarsi al resto, ma piuttosto utilizzandola come mezzo per poter trovare delle linee guida che quotidianamente devono e possono essere utilizzate per rompere quel velo di ignoranza e di disinteresse che ci fa essere personaggi PASSIVI della storia che ci scorre attorno.

Grazie quindi a chi mette profondo impegno nel portare avanti tutto questo (fra Giuseppe Garofalo e fra Giuseppe Bennici), curando non solo la nostra formazione spirituale, ma formandoci anche ad essere uomini e donne che salvaguardano con amore e passione la casa comune e il fratello donato.

Giuseppe Greco



TEMPO FORTE “UNDER 5” Guidonia 3-8 luglio 2018

Il cammino dei frati professi under5 è sempre ricco di nuove sfumature, non solo grazie alla creatività del nostro responsabile, fra' Alfio, ma anche per il contributo che ciascuno dei 7 frati (Giuseppe Arrigo, Giuseppe Zangla, Giacomo, Andrea, Benedetto, Giuseppe Vasta e Antonino) apporta con le proprie condivisioni e personalità.

Oltre ad essere caratterizzato dai due consueti incontri annui, nei fine settimana, in cui gustiamo la semplicità e la bellezza di raccontarci, ascoltarci, custodirci e stare insieme, quest'anno abbiamo vissuto un'esperienza nuova, che abbiamo voluto battezzare come “tempo forte under5”, dal titolo *“Storia vocazionale e storia di salvezza”*.

Vissuto a Guidonia, dal 3 all'8 luglio, e prendendo spunto dall'iniziativa della Scrittura creativa, già portata avanti da Francesco Chillari per il Settore Cultura, abbiamo condiviso momenti forti della nostra vita e della nostra vocazione attraverso l'arte della scrittura, lasciandoci guidare anche dalla pittura, dalla cucina e dal cinema.

Il nostro “viaggio culturale” all'insegna della consegna e della custodia, non pochi infatti sono stati i momenti in cui abbiamo pizzicato corde delicate e sensibili delle nostre vite, non poteva non concludersi con una visita alla Città Eterna, in particolare alla Necropoli Vaticana che ci ha concesso di fare un viaggio a ritroso di qualche secolo. La visita ha raggiunto il suo culmine dinanzi alla tomba dell'Apostolo Pietro, in cui abbiamo rinnovato insieme il nostro Credo.

Grati al Signore per la gioia della fraternità che ci fa sperimentare in questi incontri, siamo certi che altre “avventure” ci aspettano in questo nuovo anno, già programmato nel primo incontro vissuto dall'1 al 2 dicembre presso il convento di Bagheria.





TEMPO DI GRAZIA A CATTOLICA ERACLEA

**Ordinazione diaconale
di fra' Antonino Gulisano
24 novembre 2018**

Quando mi è stato chiesto di scrivere dell'esperienza della mia Ordinazione Diaconale, l'ho colta come un'occasione per fare memoria e poter imprimere sempre più la bellezza di quel giorno, dove ho potuto gustare la grazia che in Signore mi stava donando.

Ho vissuto intensamente il periodo di preparazione, non parlo solo di quella logistica ma anche, e soprattutto, di quella Spirituale: ho avuto la grazia di vivere gli esercizi nel monastero di Castelbuono, dove ho avuto la possibilità di poter meditare la Parola di Dio con più attenzione, e farla diventare Preghiera. Certamente molto mi ha aiutato il luogo e la presenza delle sorelle, che mi hanno accompagnato e custodito in quei giorni.

Da tanto tempo mi veniva in mente di poter fare qualcosa per il mio paese, che vedo bisognoso di un risveglio nella fede, per ridestare il bambino di Betlemme, troppe volte assopito nei cuori degli uomini, così come raccontano i biografi, narrando l'esperienza di Francesco a Greccio nel Natale 1223. E il sogno si è avverato! Dal 21 novembre pomeriggio sino al 24, insieme a un gruppo di confratelli e ai postulanti, siamo andati al mio paese per iniziare una mini missione, in cui ognuno, secondo la propria possibilità e il proprio ministero, ha potuto offrire un contributo.



Ci siamo messi a disposizione di quella piccola Parrocchia attraverso le Catechesi, le confessioni, le celebrazioni eucaristiche, l'ascolto e la visita agli ammalati e alle due scuole e abbiamo avuto anche la grazia di portare le reliquie del Beato Gabriele Allegra.

Il 23 sera la Veglia è stata molto bella e partecipata: ho voluto che fosse una veglia Mariana, per ringraziare la Madre di Dio, lasciandoci guidare dagli scritti di p. Gabriele Allegra. La bellezza ancora più grande, che mi ha rallegrato, è stata la presenza di tanti altri frati nel mio paese e vedere i volti gioiosi e pieni di stupore della mia gente.

Il 24 fin dal mattino tutti all'opera: ognuno ha dato il proprio contributo per la buona riuscita della celebrazione e, a tal proposito, un grazie va ai fratelli professi temporanei di Messina, che come sempre ci permettono di poter vivere e celebrare bene. Dopo aver condiviso il pranzo con parenti e confratelli e con Mons. Cesare Di Pietro, Vescovo ausiliare di Messina che, alle ore 17:00, ha presieduto la Celebrazione nella chiesa della Beata Maria Vergine della Mercede.

Per me è stata una celebrazione veramente bella e carica di grazia di Dio, non saprei esprimere bene i sentimenti e la gioia che ho provato, ma certamente ringrazio il Signore per il grande dono che mi ha fatto.



CORSO VOJTA IN GUATEMALA

Anche quest'anno ho avuto l'opportunità di potermi recare in Guatemala, nella città di Antigua dove i frati della provincia "Nostra Signora di Guadalupe" gestiscono da più di trent'anni un ospedale per i poveri, considerando che tutta la sanità è a pagamento. È un grosso centro per bambini, giovani e anziani con disabilità, abbandonati dalle proprie famiglie o provenienti da famiglie povere.

Quest'anno insieme a me sono partiti Mariella di Trapani, fisioterapista di Palermo, Gino Palumbo fisioterapista di Roma, uno dei fondatori dell'Associazione Italiana Terapisti Vojta, e Giacomo Gargano di Bagheria che, oltre ad aver fatto dono di una piccola somma di denaro raccolta tra i suoi clienti con l'iniziativa "pizza del cuore", in Guatemala ha prestato il suo servizio nei locali della cucina di "Virgen del Socorro" dove sono presenti gli ospiti disabili della struttura.

È stata l'occasione per insegnare ai fisioterapisti del centro dedicato al Santo Hermano Pedro, gestito dai nostri frati, la tecnica Vojta, ossia una delle tecniche più importanti che riguarda la riabilitazione neuromotoria in Italia e in Europa.

Anch'io ho beneficiato del suo insegnamento e ho visto l'efficacia della tecnica anche dal punto di vista della respirazione, in particolare su un bambino con paralisi cerebrale infantile grave.

Per me è stata un'esperienza molto toccante, sotto molti punti di vista: vivere l'universalità dell'Ordine, allargare gli orizzonti della Provincia, gustare la fede semplice della gente, il "grazie" e la stima verso noi frati per la presenza sul territorio, ascoltare la testimonianza dei frati anziani con i loro racconti missionari in terra guatemalteca, e prestare un servizio di lavoro riabilitativo in una realtà dell'Ordine in cui il tasso di povertà è alto.

Ho avuto anche la grazia di aver partecipato alla beatificazione di fra Tullio Maruzzo (frate missionario veneto) e di Luis Obdulio (terziario francescano guatemalteco), martirizzati in Guatemala con le stesse motivazioni e dinamica di Oscar Romero. Ho potuto

Dopo questa esperienza ho ricevuto l'invito da parte di Gino e dell'associazione Vojta di poter frequentare gratuitamente il corso completo di formazione nella tecnica Vojta, e la disponibilità da parte dell'Associazione di insegnare la tecnica in qualunque parte del mondo "povero" gratuitamente.

Con queste esperienze ho visto come persone "lontane" si avvicinano al nostro "mondo", al mondo della condivisione con chi ha poco o niente.

Ringrazio sempre il Signore che guida i miei passi in Avventure nuove, i frati della nostra Provincia per la forte vicinanza, e consegno nelle mani del Signore e alle vostre preghiere le varie esperienze fatte in questi anni.

Fra Giuseppe Zangla





UNA NUOVA PAGINA PER ALEPPO

“Era una domenica, durante la messa parrocchiale più frequentata del dopo pomeriggio, ho cominciato a distribuire la comunione a 7/8 persone e ad un certo momento abbiamo sentito qualcosa che ha toccato la cupola. Dieci secondi esatti e abbiamo visto la chiesa tremare, le colonne, il pavimento. Non sapevo cosa fare! Avevo il Santissimo tra le mani, sono sceso ma sono caduto, e le ostie sacre si sono mescolate con il sangue; ringrazio il Signore che non c'è stato nessun morto. Ho fatto un cenno della mano alla gente e siamo usciti dalla porta laterale che porta al giardino, lì ho continuato a distribuire la comunione e a ringraziare la Madonna, prima di concludere la messa. Se il missile avesse forato la cupola avrebbe lasciato 70/80 cadaveri qui nella chiesa. I missili sono stati mandati per lasciare un messaggio per terrorizzare la gente, ammazzarne un numero maggiore e dire: basta è finita, bisogna lasciare il paese”. La domenica successiva i bambini presentano la bomba inesplosa piena di fiori e recante la scritta: voi ci mandate le bombe e noi restituiamo i fiori.

Questo è uno dei tanti stralci di vita di fra Ibrahim, sacerdote francescano dell'Ordine dei Frati Minori e parroco della Chiesa di San Francesco d'Assisi di Aleppo in Siria, che giorno 2 dicembre è stato ospite nella parrocchia di Sant'Antonino, in visita a Palermo per ricevere il premio internazionale “Padre Pino Puglisi”.

Ci presenta Aleppo, una città con tanta morte e distruzione ma anche con tanta speranza e voglia di resurrezione. La vita quotidiana è difficile in tutti i suoi aspetti, manca il lavoro, la normale erogazione di acqua e luce è difficoltosa, il cibo scarseggia e questo porta a malattie e morte. Ricominciare è davvero difficile, ma gli abitanti di Aleppo cercano ogni giorno di riprendere in mano la loro vita e quella del loro paese, facendosi spazio tra le macerie e riaprendo piccoli negozi e attività per tentare di riavviare l'economia.



Fin dall'inizio della guerra, la Chiesa e i frati hanno giocato un ruolo centrale nel sostenere economicamente, psicologicamente e spiritualmente tutti coloro che quotidianamente bussano alle porte del convento.

Tanti sono i progetti che sono stati avviati dalla parrocchia, progetti educativi, di aiuto nella ricerca di lavoro, di ricostruzione, ma anche di sostegno al soddisfacimento dei bisogni primari attraverso la distribuzione mensile di pacchi spesa a circa 350 famiglie. Tutto questo è possibile grazie alla generosità delle offerte pervenute dall'estero e all'aiuto di molti volontari.

Il parroco e tutta la comunità di Aleppo ripone tanta fiducia nei giovani, che rappresentano la speranza e la resurrezione del popolo siriano e del paese. Molti giovani però vengono rubati alle loro famiglie e ai loro sogni dalla guerra: alcuni scappano da questa alla ricerca di pace in altre terre, mentre tutti i figli maschi, una volta raggiunta l'età adulta, sono costretti dallo stato ad arruolarsi. Ciò che colpisce dalle foto mostrate da fra Ibrahim è il fatto che nonostante la loro vita sia circondata da tanta morte, distruzione e paura quotidiana dei missili, questi ragazzi non perdono il sorriso, la voglia di ricominciare tutto da capo e la speranza di un avvenire migliore. La forza di questo sorriso è la stessa che emana fra Ibrahim! Dalle sue parole, dal suo volto non traspare mai disperazione, rabbia o rancore, ma solo la voglia di fare la volontà del Padre, volontà di costruire una nuova pagina della storia di Aleppo e del popolo siriano.

